



INDICE:

Self-made: una serie di diritti e libertà

Dalle origini sociali della donna alla *Regina degli Scacchi*

ELITE: tra conflitti e differenze sociali

Breaking Bad e il diritto alla salute

The 100: un nuovo grido di Libertà

Self-made: una serie di diritti e libertà



Self-made è un drama ispirato alla vera storia di Sarah Breedlove, anche conosciuta come Madam C.J. Walker, scritto per Netflix da Nicole Asher basandosi sulla biografia di A'Leila Bundles On Her Own Ground. La miniserie racconta la storia poco nota della prima donna che, senza alcuna raccomandazione, è riuscita a diventare un'imprenditrice milionaria in un'epoca tutt'altro che paritaria e priva di barriere sociali.

In questa serie tv vengono evidenziati molti diritti e libertà dell'uomo, come i diritti e le libertà delle persone di colore, il diritto al lavoro, la mobilità sociale e la libertà di espressione, che analizzeremo nelle seguenti pagine.

Diritti delle persone di colore

La **discriminazione razziale** è un fenomeno sviluppatisi fin dall'antichità, derivante dalla concezione, personale o popolare, di status superiore. Nel caso della serie tv "Self made" viene tenuto conto delle popolazioni occidentali bianche che sbarcate nel nuovo mondo e permeate da un forte senso di superiorità verso le popolazioni locali, li sottomisero al loro volere. Questo atteggiamento "xenofobo", con il passare del tempo, ha portato le diverse popolazioni sottomesse a voler reagire con lo scopo di ottenere dei diritti che li facessero vivere come uomini e non come animali, quali erano trattati. Sempre all'interno del contesto americano, in cui è ambientata la serie tv, la **schiavitù** fu resa incostituzionale solo nel 1865 e

nonostante ciò sarà necessario ancora molto tempo affinché le persone di colore vengano considerate parte integrante della società. Sarah Breedlove, la protagonista, è un esempio perfetto di riscatto sociale in un ambiente tutt'altro che favorevole.

Percorso storico

La **schiavitù** negli Stati Uniti d'America durò per più di un secolo (da prima della nascita degli USA nel 1776, e continuata per lo più negli Stati del sud fino al passaggio del XIII emendamento della Costituzione degli Stati Uniti nel 1865 a seguito della guerra civile).

- **1705:** La House of Burgesses varò un nuovo codice degli schiavi, riunendo la legislazione esistente nei secoli precedenti e aggiungendovi i principi secondo cui la **razza** bianca era dominante e superiore nei confronti della **razza** nera.
- **1793:** il Congresso federale approvò il cosiddetto Fugitive Slave Act (Legge sullo schiavo fuggitivo).
- **1850:** sempre il Congresso approvò la Fugitive Slave Law che insieme al Fugitive Slave Act regolava la restituzione degli schiavi fuggitivi ai loro rispettivi proprietari.
- **1860:** negli USA la popolazione di schiavi si aggirava intorno ai 4 milioni.

Nel frattempo gli schiavi cercavano di opporsi alla **schiavitù** con ribellioni e la non collaborazione nei lavori. Alcuni riuscirono a scappare negli Stati in cui lo schiavismo era già stato abolito o in Canada, dove erano favoriti dalla Underground Railroad.

- **12 aprile 1861 – 9 aprile 1865:** guerra di secessione americana provocata anche dalla disputa morale sullo schiavismo. A seguito della vittoria degli Stati dell'Unione lo schiavismo divenne illegale in tutti gli USA con la ratifica del 13º emendamento della costituzione, ma la pratica persistette per alcuni anni con l'assoggettamento di nativi americani.

Situazione attuale in Italia

In Italia la situazione razziale è differente da quella degli Stati Uniti, sia a livello legislativo che a livello sociale. Nonostante ciò ci sono state e sono ancora purtroppo ricorrenti fenomeni di discriminazioni razziali a livello sociale. Quindi per quanto la situazione sia meno grave per certi aspetti rispetto alla federazione a stelle e strisce la **discriminazione** è un problema che va affrontato e sconfitto ancora tutt'oggi.

Articolo 3 della Costituzione Italiana:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."



Portrait of My Grandmother ,Archibald John Motley JR.

Motley fu testimone di un'ondata di violenze razziali nel quartiere di Chicago in cui era cresciuto in una famiglia multirazziale e borghese. Da lì la decisione di focalizzare la propria produzione artistica sulla

popolazione nera che ai tempi veniva raramente rappresentata nelle arti visive, se non con connotazioni negative. Con il suo ritratto dedicato alla nonna nata in **schiavitù**, l'artista compie un gesto rivoluzionario, dimostrando come i soggetti di colore fossero degni di rappresentazione attraverso ritratti formali. I ritratti di Motley, inoltre, mostrano la varietà di fisionomie e gradazioni di pelle delle diverse persone rappresentate, esponendo il pregiudizio razziale che etichettava tutte le persone di colore come "neri".

Diritto al lavoro

Ogni persona ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.

Com'è nato questo diritto?

Il diritto al lavoro è segnalato per la prima volta nel codice civile del 1865, come risposta all'ordinamento giuridico e alle tensioni sociali sorte per l'effetto del crescente "capitalismo".

Il codice civile del 1865 prevede il "divieto di stipulare contratti a vita" per evitare la costituzione di rapporti che possano richiamare la **schiavitù**.

Il diritto del lavoro nasce poi con il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale, e con gli sconvolgimenti socio-economici prodotti dalla Rivoluzione industriale: contadini e artigiani furono occupati nelle fabbriche e di conseguenza nasce la classe operaia (esigenze borghesi). Nel XX secolo si aggravò sempre di più la conflittualità tra i datori di lavoro e i lavoratori.

Lo stato cominciò allora a intervenire con emanazione di norme tendenti a disciplinare le condizioni di lavoro. Alla fine del XX secolo, nacque la "legislazione sociale", cioè un insieme delle regole giuridiche, che hanno come oggetto la "protezione del lavoratore" poiché è il "contraente più debole". La tutela degli interessi del lavoratore venne perseguita sia attraverso la "legge" che col "contratto collettivo", ossia, "un accordo stipulato tra le associazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni sindacali dei datori di lavoro".

Adesso analizziamo la situazione attuale nel mondo:

Negli Stati Uniti ancora oggi, come nel periodo storico in cui è ambientata la serie (primi decenni del 1900) non vi sono **garanzie** riguardanti il diritto al lavoro, nel senso che il governo non si interessa attivamente per trovare occupazione ai propri cittadini. Esistono, però, enormi sperequazioni sociali, e i programmi di assistenza e welfare, esistenti dall'epoca del New Deal di Franklin Delano Roosevelt e incrementati durante la Great Society di Lyndon Johnson e la presidenza Clinton, non bastano a sostenere i molti disoccupati. Tra le minoranze etniche la disoccupazione oscilla tra il 20 e l'80%, spesso con lavori precari. Il licenziamento è estremamente facile per il datore di lavoro. La mortalità sul lavoro risulta inoltre molto alta: nel 2012 ci furono 4.383 infortuni mortali sul lavoro negli Stati Uniti, cifra peraltro minore rispetto a quella degli anni precedenti. Dall'altra parte il bilancio dei lavoratori non assicurati è sempre in aumento.

In Asia le normative che riguardano il lavoro variano significativamente. I diritti dei lavoratori – se regolamentati dalle leggi dei singoli Paesi – vengono spesso aggirati da chi li impiega, rendendo loro estremamente difficile l'accesso ai pochi meccanismi di risoluzione delle dispute lavorative. Tra le più frequenti strategie impiegate troviamo il lavoro in nero: oltre il 75% della popolazione del sud est asiatico vive in quello che è definito il "mercato informale". Altre forme di **sfruttamento lavorativo** per far crescere l'economia sono il mancato adempimento delle misure di sicurezza da parte dei datori di lavoro, l'abuso di potere, le minacce, il traffico di esseri umani. Il sud est asiatico è uno delle aree con il più alto tasso di quella che viene definita "**schiavitù moderna**" che, secondo il fondatore della ONG "Free the Slaves" Kevin Bales, occorre "quando una persona è sotto il controllo di un'altra, la quale applica violenza e forza per mantenere il controllo, il quale fine ultimo è lo **sfruttamento**". Nel 2018 oltre 3 milioni di persone nella regione subivano questo trattamento.

In Africa, anche se tutti gli Stati hanno firmato le convenzioni internazionali in materia di occupazione e di condizioni di lavoro e diritti, permangono forme di **discriminazione**,

scarsa **uguaglianza, sfruttamento**, non solo del lavoro formale - quello del posto di lavoro pubblico o privato -, ma anche informale, il vero motore della sussistenza delle popolazioni africane. Il miglioramento delle condizioni di sicurezza, salute e igiene sul lavoro, che dovrebbe diventare parte attiva per la lotta alla povertà, non fa ancora parte integrante dei sistemi produttivi africani. La crescita economica in termini di PIL registrati in questi anni nel continente africano, non si è tramutata in un maggior benessere per le popolazioni né per i lavoratori salariati. Il tema dell'accesso all'istruzione, della formazione professionale, dello stato di salute delle popolazioni, come gli aspetti di benessere soggettivo, evidenziati nel rapporto recente dell'African Union, sono fonte di grande preoccupazione.

Articoli della Costituzione Italiana che tutelano il diritto al lavoro:

Art. 1 della Costituzione Italiana:

"*L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro.*"

Art. 4 della Costituzione Italiana:

"*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*"



L'oratore dello sciopero, E. Longoni

Il 1° maggio del 1890 i socialisti proclamarono uno sciopero generale. Emilio Longoni con ogni probabilità partecipò alla manifestazione, che vide un'imponente partecipazione di lavoratori, a Milano. Il risultato fu il quadro del quale trattiamo, che intitolò inizialmente "Primo Maggio" e a cui solo in un secondo momento, mutò il nome ne "L'oratore dello sciopero". Il dipinto rappresenta un oratore improvvisato, un muratore, arrampicato sull'impalcatura di un edificio in costruzione (segnalata anche allora da un lanternino rosso), che arringa la folla dei dimostranti nei suoi poveri abiti da lavoro, gli occhi incavati e le spalle ingobbite, ma con il pugno chiuso, a significare forza, unione e volontà di riscossa. Ai suoi piedi stanno i sostenitori, mentre in secondo piano si intravedono le forze dell'ordine che caricano i manifestanti.

Self-made dalla povertà al sogno milionario

Nella serie tv, la protagonista, Madam C. J. Walker, compie un vero e proprio salto nella gerarchia sociale americana attraverso la creazione della sua impresa specializzata nella produzione e nella vendita di creme per capelli. La sua storia dimostra che ci può essere una possibilità di elevazione sociale all'interno di una società, come quella americana, permeata da barriere, pregiudizi e comunque divisa nelle due classi: bianche e nere.

Per **mobilità sociale** si intende la libertà di movimento degli individui lungo la scala sociale, quindi il passaggio di un individuo o di un gruppo da uno status sociale ad un altro. Si intende anche il livello di flessibilità nella stratificazione di una società, il grado di difficoltà (o facilità) con cui è possibile passare da uno strato ad un altro all'interno della stratificazione sociale.

Com'è nata la mobilità sociale?

La mobilità sociale, pressoché assente nella società curtense, ha cominciato a prendere piede a partire dalla seconda rivoluzione industriale con lo spostamento di grandi masse di persone dalle campagne verso i centri urbani (urbanizzazione), quindi con la nascita dell'industrializzazione. È comunque solo con la più recente comparsa della classe media impiegatizia che la mobilità sociale è diventata un fenomeno forte, per cui molti figli di operai e contadini sono entrati a far parte della classe media, anche se le classi superiori, come l'alta borghesia, sono rimaste perlopiù composte da figli di borghesi. La mobilità sociale, quindi, tende a presentarsi tra le classi basse e medio-alte, e ad essere molto limitata per quello che riguarda le classi più elevate.

Esistono varie classificazioni di mobilità:

- Intergenerazionale (misurata confrontando lo status sociale dell'individuo con quello dei suoi genitori) / intragenerazionale (distanza coperta da un individuo nella propria vita).
- Assoluta (grado di mobilità sociale in una società stratificata nel suo complesso) / relativa (grado di mobilità sociale nelle diverse classi di una società stratificata).
- Occupazionale (riferita solamente al lavoro) / sociale (riferita sia al lavoro che ad altre componenti).
- Individuale / di classe.

Le società a mobilità sociale più elevata (sia intra che inter generazionale) sono per lo più quelle industrializzate, grazie alla presenza della classe lavorativa medio-alta, all'importanza dell'istruzione come strumento di elevazione sociale del soggetto, alla maggior specializzazione che nel lavoro è richiesta e che proprio con l'istruzione può essere raggiunta, e alla diffusione delle idee e dei valori di **uguaglianza e pari opportunità**.

Le società a mobilità sociale più bassa sono nella maggior parte dei casi quelle a economia agricola, dove non è necessaria una specializzazione e quindi l'istruzione non ha un ruolo fondamentale, e non è presente la classe media. In queste società è più forte il ruolo attribuito dalla nascita e lo status "ereditato" dalla famiglia d'origine.

Il concetto di mobilità nel pensiero di tre sociologi classici

Di seguito si riportano alcune opinioni di sociologi di fine 800' riguardo al tema della mobilità sociale:

Secondo Karl Marx, l'unica mobilità possibile è quella consistente nel passaggio da un modo di produzione al successivo: un enorme cambiamento macrosociale (es: il passaggio dal sistema feudale al sistema industriale); è questa una lettura legata alla dicotomia struttura/sovrastruttura.

Secondo Max Weber la mobilità è l'interagire di classi, ceti e partiti, in un ambito multidimensionale.

Secondo Vilfredo Pareto, la mobilità consiste nell'avvicendamento delle élite dirigenti (politiche e non politiche) perché la società necessita di una élite adatta a governare bene; ne deriva il problema dell'adeguatezza della élite.

Analizziamo la mobilità sociale oggi

I Paesi con la maggiore mobilità sociale sono tutti europei e in testa alla classifica si trovano le nazioni nordiche. L'Italia si rivela ultima tra i principali Paesi industrializzati, anche a causa di scarse opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani.

Nelle società totalmente immobili troviamo degli individui "infiltrati" sugli "scalini alti" della gerarchia e questo è dovuto principalmente ad eventi eccezionali (es: in Iraq la Seconda Guerra del Golfo ha deposto il regime preesistente e ne ha instaurato un altro prima escluso dal potere). Altro motivo di mobilità sono generalmente grandi doti individuali (es: invenzione geniale sfruttata a fini di arricchimento) oppure unioni matrimoniali particolarmente convenienti (es: sposare il principe d'Inghilterra fa compiere un notevole passo in avanti nella scala sociale).

Alla stessa maniera, società totalmente mobili presentano un minimo di cristallizzazione o chiusura sociale, che consiste in confini che impediscono ad alcuni di accedere ad alcune posizioni.

Nella classificazione dei paesi per mobilità sociale, inoltre possiamo trovare dei "tipi puri estremi", intesi come estremi di un continuum; se da un lato troviamo la società USA (che ha fatto della mobilità sociale

un imperativo sociale), all'altro capo troviamo la società indiana (che vive nella divisione in caste una artificiosa immobilità dovuta alla chiusura sociale). Si potrebbe collocare l'Italia nel mezzo di questo continuum, semmai spostata leggermente verso il punto di massima mobilità sociale. Da notare che si tratta di una categorizzazione puramente convenzionale: sia la società USA che la società indiana presentano rispettivamente vincoli alla mobilità e canali di mobilità.

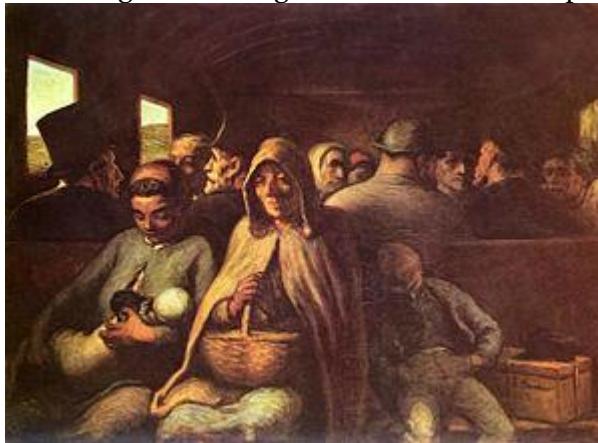
Nel nostro paese, lo status economico dei figli è fortemente correlato a quello dei rispettivi genitori, al punto che secondo le stime sono necessarie 5 generazioni prima che una persona nata in una famiglia a basso reddito (tra il 10% più povero della popolazione) raggiunga il reddito medio nazionale. Di conseguenza, se nasci povero, tu, i tuoi figli, i tuoi nipoti e i tuoi bisnipoti restano poveri. Inoltre si registra una certa persistenza nei mestieri: circa il 40% dei figli di coloro i quali vivono di lavori manuali continua a svolgere lavori manuali, mostrando scarsa mobilità verso l'alto.

In Cina l'effetto collaterale della prodigiosa crescita cinese è l'agonia della mobilità sociale. La possibilità di procedere verso l'alto attraverso una stratificazione che si fa via via più complessa. Le classi sono tornate (non da oggi) ma spostarsi dall'una all'altra, secondo un moto ascensionale, è più complesso.

Negli anni successivi alla nascita della Repubblica Popolare e fino a quando le riforme denghiane non hanno ridisegnato la struttura della società, il Partito e soprattutto l'esercito erano strumenti di affermazione e di ascesa di mobilità sociale. Ora non è più così, il divario tra ricchi e poveri torna ciclicamente nei discorsi dei leader (soprattutto di Wen Jiabao) e una "crescita inclusiva" capace di smussare gli spigoli di uno sviluppo ineguale è al centro delle preoccupazioni di chi deve stilare il nuovo piano quinquennale. Negli ultimi anni gli strati più bassi della popolazione, come i contadini, vedono sempre meno i propri figli riuscire a procedere verso l'alto attraverso l'educazione. Il costo è sempre più alto e i canali tendenzialmente sempre più angusti.

1º comma dell'articolo 34 della Costituzione Italiana:

"*La scuola è aperta a tutti.*" Tale comma ricopre un ruolo importante nei processi di mobilità sociale, ciononostante, appare ancora un sistema fortemente fondato sull'eredità; infatti, la possibilità di emergere dai redditi più bassi non ha fatto che diminuire dato che le statistiche dicono che in Italia solo il 6% dei giovani i cui genitori non hanno il diploma ottiene la laurea.



Vagone di terza classe, Daumier

Il pittore ritrae un vagone ferroviario di terza classe molto affollato, i finestrini lasciano appena intravedere un cielo livido e i viaggiatori, ammassati su dure panche di legno, hanno un'espressione che suggerisce evidentemente la rassegnazione al loro destino di povertà e sofferenza.

In netta contrapposizione con la classe povera, sui cui volti si intravede la fatica, si individuano i borghesi, che con la loro arroganza e indifferenza danno le spalle ai poveri lavoratori, non curandosi di loro.

I ricchi borghesi sono posti in secondo piano e sembrano occupare spazi migliori. Inoltre, anche il clima emotivo è decisamente diverso.

In primo piano sembra aleggiare un senso di impotenza e di tristezza senza speranza. Nello spazio posteriore, invece, i passeggeri conversano animatamente e sembrano vivere una dimensione sociale appagante. Si delinea così il netto divario tra le due classi sociali, un concetto metaforico e reale che l'artista vuole sottolineare.

È così che Daumier, percependo la tristezza della povera gente costretta a vivere in ristrettezze economiche e condizioni drammatiche, dà voce ad una denuncia sociale a favore delle classi più disagiate.

Diritto di espressione

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), la *libertà di espressione* è un diritto umano inserito nell'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani. In quest'ultima è stabilito quanto segue: «Ogni individuo ha diritto alla **libertà di opinione e di espressione**, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione, e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e frontiera.»

Nella serie tv che stiamo analizzando, Madam C.J. Walker si trova in un contesto nel quale il diritto di espressione non è tutelato per la società nera a causa della segregazione razziale negli USA, una pratica che limitava i diritti civili su base razzista.

Negli USA il problema della libertà di espressione si poneva con le colonie, formate da un mix di persone con culture/religioni diverse che sono emigrate dall'Europa. In un contesto del genere la libertà di espressione è un problema di convivenza civile e diventa fondamento della Costituzione.

Tocqueville (filosofo, politico, storico francese) studia la democrazia in America e sostiene che come viene tutelata la libertà di espressione in America è differente in Europa proprio perché in America serve per evitare una guerra civile. L'America infatti era una realtà enorme ma con pochi abitanti e chi si incontrava doveva saper comunicare, restare isolati era pericoloso e per avvicinarsi agli altri per creare delle comunità molto spesso si evitava di esprimere il proprio pensiero per non creare scontri e si creava poi la tirannia della maggioranza (per non essere isolati si esprimevano solo i pensieri condivisi dalla maggioranza).

Negli anni Quaranta del 1900 con la Seconda Guerra Mondiale si usarono regole sostanzialmente democratiche (derivate dalla Repubblica di Weimar) per affermare un potere dispotico e violento e le libertà precedenti divennero molto fragili. Ci si pone il problema di come si potesse garantire/tutelare la democrazia e i diritti fondamentali dell'uomo. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la soluzione a questo problema fu l'invenzione della costituzione rigida che entrò nell'ordinamento giuridico, si creò la figura di un giudice costituzionale, ovvero un soggetto terzo che possa giudicare esternamente e oggettivamente per far rispettare la Costituzione.

La costituzione rigida ha delle caratteristiche precise: non può essere modificata attraverso un procedimento ordinario ma con un procedimento aggravato (questo non significa che è immodificabile, ci sono dei diritti inviolabili e quelli non si possono modificare), serve per offrire **tutele e garanzie stabili** e deve essere messa in un piano superiore rispetto alle altre leggi.

Per quanto riguarda la situazione italiana:

La Costituzione italiana del 1948 supera la ristretta visione fornita un secolo prima dallo Statuto Albertino, che all'art. 28 prevedeva che La Stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. Durante il periodo fascista queste leggi dello Stato diventeranno delle censure, tipiche dei regimi totalitari.

Nella Costituzione (all'articolo 21) invece si stabilisce che il diritto di manifestare il pensiero in ogni forma è libero, tranne nei casi di reati (ingiuria, calunnia, diffamazione, vilipendio, istigazione a delinquere, ecc.) e nel caso di oltraggio al "buon costume" (es. i cosiddetti atti osceni). Questi concetti cambiano spesso, dipendendo dalla situazione specifica e dalla morale corrente. Non sono applicabili per opere d'arte e scientifiche, le quali sono libere a norma dell'articolo.

Analizziamo adesso la situazione attuale nel Mondo

Attualmente, negli Stati Uniti, il diritto di espressione è possibile trovarlo all'interno del primo emendamento della costituzione, infatti esso garantisce: la terzietà della legge rispetto al culto della religione e il suo libero esercizio, nonché la libertà di parola e di stampa, il diritto di riunirsi pacificamente; e il diritto di appellarsi al governo per correggere i torti. Eso, inoltre, proibisce al Congresso degli Stati Uniti di "fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione" — il che ha reso questo emendamento un campo di battaglia delle guerre culturali della fine del XX secolo.

Il Paese che si rivela essere il massimo proibitore di questo diritto è la Corea del Nord nel quale la Costituzione nordcoreana, teoricamente ha clausole che garantiscono la libertà di parola e assemblea pacifica. Nella pratica però, sono i dettami che impongono a ciascun cittadino di seguire uno stile di vita socialista ad avere la precedenza. Critiche al governo o al presidente sono assolutamente proibite e chi fa affermazioni di tal genere rischia di essere arrestato e imprigionato nei "campi di rieducazione". Il governo controlla i media e ai cittadini è proibito ricevere informazioni da media di altri paesi, a meno di non fronteggiare pene severissime.

Ci sono numerose organizzazioni formalmente extra-governative, ma sono tutte allineate con l'ideologia dominante e il loro compito è di elogiare il governo e far continuare il culto delle personalità di Kim Jong-il e di suo padre Kim Il-sung, defunti leader del paese.

Infine una problematica discussa negli ultimi anni è quella riguardante il diritto all'oblio, identificato come una particolare forma di **garanzia** che prevede la non diffusione, senza particolari motivi, di informazioni che possono costituire un precedente pregiudizievole dell'onore di una persona, per tali intendendosi principalmente i precedenti giudiziari di una persona. D'altra parte in una società ormai globalizzata in cui la comunicazione, attraverso lo schermo di un computer, di un cellulare o di altro dispositivo, consente a sempre più persone a partecipare al dialogo pubblico, credendo di poter manifestare il proprio pensiero su tutto, su tutti e in qualunque forma, la garanzia da apprestare alla privacy e più in generale alla tutela della persona e della dignità umana si fa sempre più pregnante.



Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo

Il Quarto Stato è una delle opere che più hanno segnato il XX secolo, non solo dal punto di vista artistico, ma anche da quello socio-politico e culturale, sintesi iconografica di tutti i movimenti operai del Novecento e dell'irrompere nella storia di una classe sociale che rivendica con orgoglio la propria identità e il proprio ruolo nella storia.

Il dipinto è considerato il manifesto dell'impegno sociale e umanitario del pittore, fiducioso nel progresso sociale e convinto che l'artista avesse il compito di educare la popolazione, elevandola spiritualmente e culturalmente tramite l'arte.

L'opera rappresenta una folla di contadini e lavoratori che avanza verso l'osservatore, emergendo dallo sfondo di un paesaggio indefinito, a voler sottolineare il respiro universale dell'opera. In primo piano, dove si concentra una luce piena e calda, troviamo tre figure, due uomini e una donna con un bambino in braccio, che guidano il corteo. Questo dipinto si distacca dalle precedenti versioni per quanto riguarda il significato: mentre prima ciò che Pellizza voleva comunicare era un movimento di protesta, qui intende celebrare l'affermazione e la libertà di espressione di una nuova classe sociale, il proletariato.

In questo quadro tutto contribuisce a rendere l'idea di compattezza e di unione di questa nuova classe sociale: la massa dei lavoratori occupa tutto lo spazio, da un lato all'altro del quadro, senza soluzioni di

continuità. Lo schieramento orizzontale delle figure rinvia, da un lato, alla soluzione classica del fregio, dall'altro a una situazione molto realistica, che sembra ripresa direttamente da un episodio di protesta sociale. La compattezza dei personaggi, gli atteggiamenti decisi e l'imponente procedere in avanti verso lo spettatore sono efficacissimi espedienti espressivi atti a creare l'effetto di una massa unica che avanza inesorabile, con chiare allusioni sia al valore di solidarietà sociale, sia alla presa di coscienza della propria forza politica da parte di tanti individui che hanno ormai acquisito una coscienza di classe. L'avanzare non è rapido e violento, ma è sicuro e ineluttabile, con la sicurezza di chi è consapevole del proprio ruolo storico.

Dalle origini sociali della donna alla *Regina degli Scacchi*



La condizione della donna nella società durante il corso dei secoli ha subito parecchi cambiamenti, a seconda dell'evoluzione politica e giuridica dei popoli, della diversità dei fattori geografici e storici e della sua appartenenza ai vari gruppi sociali. In quasi tutti i tempi e paesi la donna è stata sottoposta a un trattamento meno favorevole di quello riservato all'uomo, escludendola da una serie di **diritti** e di attività sociali. A differenza delle civiltà arcaiche, nelle quali la donna era regina nella famiglia e potente nella comunità perché generava la vita, nell'antica Grecia il suo ruolo cambiò completamente. I grandi filosofi come Aristotele, Pitagora o Euripide la consideravano ignorante e soggetta alla potestà del padre e poi del marito. Anche in epoca romana la donna era una semplice figura presente nel nucleo familiare, che doveva pensare al mantenimento dei figli e della casa e le scelte erano affidate al paterfamilias, che ricopriva le cariche pubbliche. Nel Medioevo la donna veniva vista in due modi opposti: angelico e spirituale o stregonesco e maligno.

Nella cultura musulmana la condizione della donna non era molto diversa rispetto al mondo cristiano: l'incontro tra uomo e donna avveniva il meno possibile e vivevano due vite distinte.

Durante il Seicento, si nutrivano grandi paure nei confronti delle donne che decidevano di **ribellarsi** al potere dell'uomo e alle regole della società, quindi venivano accusate di essere streghe e condannate al rogo; tale situazione durò per tutto il Settecento. Dopo la Rivoluzione francese grazie a Napoleone la sfera dei diritti delle donne venne ampliata: venne concesso loro di mantenere il proprio cognome, anche in caso di matrimonio, di esercitare autonomamente attività commerciali e fu abolita la disparità di trattamento nella divisione dell'eredità del patrimonio familiare. Nel mondo occidentale tra fine Ottocento e inizio Novecento le rappresentanti delle donne iniziarono a far sentire la propria voce e a chiedere gli stessi diritti degli uomini. L'industrializzazione contribuì al cambiamento: le donne cominciarono a lavorare e a capire di essere **valide** tanto quanto gli uomini, soprattutto durante le due guerre mondiali, quando dovettero sostituire gli uomini nei loro compiti. Così in Italia nel 1946 arrivarono i primi riconoscimenti: le donne votarono per la prima volta, nel 1948 la Costituzione stabilì l'uguaglianza tra i sessi e nel 1975 una legge decretò la parità di diritti tra marito e moglie.

Oggi, a denunciare i soprusi che le donne continuano a subire, vi sono la televisione, così come la radio e i social network, mezzi di comunicazione essenziali e potenti nel nostro millennio, che cercano di eliminare ignoranza e ingiustizie, istruendo anche i più giovani al **rispetto**. Data l'influenza enorme sul modo di pensare di ciascuno dello streaming, anche le serie TV iniziano a farsi carico delle problematiche sociali del nostro tempo. Un esempio concreto di questo processo di sensibilizzazione di massa, è "La regina degli scacchi", serie tv uscita nel 2020, basata sull'omonimo romanzo del 1983 di Walter Tevis e ambientata negli anni '60.

In questa serie sono narrate le vicende di Beth Harmon, una bambina prodigo degli scacchi, rimasta orfana. Beth si ritroverà a lottare contro dipendenza da droghe e alcol e contro se stessa, arrivando a perdere di vista la propria vita, riuscendo però, infine, a conseguire con successo una carriera nel mondo degli scacchi, aggiudicandosi il titolo di campionessa del mondo. Oltre alla problematica dell'abuso di droghe e di alcol, la serie si fa portavoce della grande disuguaglianza tra donne e uomini nello sport negli anni '60. Essa sottolinea infatti come lo sport fosse, e sia in parte ancora oggi, maschilista, e vedesse l'uomo come unico e indiscusso protagonista. Espone una problematica ancora presente e viva nella nostra quotidianità, che vede le donne meno apprezzate e ritenute atlete meno valide solo per il proprio genere.

La parità di genere in Italia tra costituzione e realtà

Il World Economic Forum rivela con un'indagine chiamata *Global Gender Gap Index*, che nel 2015, su 145 Paesi, l'Italia si trova al 41º posto per **uguaglianza** di genere. In Italia, pari **dignità** sociale e uguali diritti delle donne rispetto agli uomini sono tutelati dall'articolo tre della Costituzione. Tuttora, però, si registrano diverse disparità nonostante molti progressi si siano fatti per raggiungere una **parità** sostanziale. In particolare sul fronte della rappresentanza politica, l'Italia ha visto le donne in una posizione marginale nelle sedi istituzionali.

Il riscatto delle donne musulmane nel mondo dello sport: il caso dell'Arabia

La figura della donna nel mondo musulmano è spesso associata alla violazione dei suoi diritti o alla condizione di genere, ma raramente si considera il suo ruolo nell'ambito sportivo. Lo sport è, soprattutto in Arabia, un ambiente molto maschilista che rende difficile un riconoscimento verso le donne. Non tutti hanno la possibilità di fare sport in **libertà** e **sicurezza**, soprattutto le donne musulmane. L'esclusione delle ragazze dallo sport è dovuta a costumi e tradizioni riguardanti il sistema patriarcale, che continua a caratterizzare numerose regioni del mondo musulmano. Questo risulta essere un grave problema, perché lo sport è considerato un elemento fondamentale per l'**emancipazione** femminile.

Tuttavia, anche in Arabia nel corso degli anni si è verificato un grande cambiamento e adattamento nelle gare internazionali.

Le Olimpiadi del 2012 a Londra hanno rappresentato una grande svolta poiché hanno partecipato ai giochi due atlete saudite, **Sarah Attar** e **Wojdan Shaherkani**.

Sarah Attar durante la gara è scesa in pista per la gara degli 800 metri coperta dalla testa ai piedi: hijab bianco a coprirle il capo eccetto il viso, maglia a maniche lunghe e calzamaglia nera. L'atleta ha concluso la sua batteria con più di mezzo minuto di ritardo rispetto alla penultima concorrente, ma per lei scendere in pista durante i giochi olimpici è stata una grande **vittoria** e soddisfazione. Ha dimostrato di poter essere un'atleta ad alti livelli conciliando lo sport con la tradizione islamica.

Wojdan Shaherkani ha preso parte per la prima volta alle Olimpiadi 2012. La judoka è stata sconfitta, ma la sua partecipazione alla gara è stato un grande **trionfo** per la società saudita. La sua partecipazione era stata messa più volte in discussione, poiché la Federazione Internazionale di Judo non voleva che gareggiasse con il hijab. Tuttavia, alla fine si è raggiunto un compromesso ed è stato disegnato appositamente uno speciale velo islamico che permetta di parteciparvi ed evitare rischi di soffocamento. Un altro evento significativo è stata la competizione internazionale delle Olimpiadi 2016 di Rio de Janeiro. Un'**icona** delle donne islamiche di queste Olimpiadi è stata l'atleta emiratina **Amna Al Haddad**, qualificatasi nel sollevamento pesi femminile.

La partecipazione ad eventi sportivi internazionali ha permesso alle atlete musulmane di abbattere i preconcetti e i pregiudizi della società islamica dimostrando **coraggio, determinazione, talento e dedizione** nel conquistare una medaglia e nel rappresentare un'intera categoria.

Nel 2018 in Arabia Saudita sono state legalizzate le palestre femminili. Le donne sentono l'esigenza di curare il proprio corpo ed imparare a difendersi rispettando i valori islamici. Nel contempo sono vietate le palestre frequentate sia da uomini sia da donne.

Negli ultimi anni stiamo vivendo cambiamenti che hanno costituito una vera e propria rivoluzione per le donne islamiche.

Pay gap: il vero avversario nel mondo del calcio femminile

Il campionato mondiale del calcio femminile ha portato alla ribalta il problema della differenza nei compensi percepiti dagli atleti dei due sessi. È solo uno degli aspetti del “pay gap”, differenza che si trova in ogni professione tra il salario medio maschile e quello femminile.

Le calciatrici statunitensi, che hanno vinto il campionato per la seconda volta consecutiva (ma in totale era la quarta volta), hanno adottato lo slogan “**equal pay**”, colonna sonora della loro sfilata trionfale a New York. Le calciatrici USA hanno in corso un contenzioso giudiziario con la loro federazione, davanti alla Equal Opportunity Employment Commission, perché sostengono di essere vittime di discriminazione di genere dal momento che i colleghi maschi (che vincono molto meno di loro) sono più pagati ed hanno bonus partita che arrivano ad essere dieci volte quelli percepiti dalle loro colleghe. Le differenze nei compensi percepiti da calciatori e calciatrici che operano in squadre “private” vengono spiegate con le differenze nei diritti televisivi e nelle sponsorizzazioni che le squadre ed i singoli atleti negoziano. Il reddito di un atleta di successo si calcola sommando lo stipendio con i premi che vince e le sponsorizzazioni che ha perché fa il testimonial di un certo marchio.

Nella classifica dei 100 sportivi più pagati al mondo i primi 10 sono 3 calciatori, un pugile, un tennista, due giocatori di football americano e 3 giocatori di basket. I numeri ci dicono quanto possano variare da uno sport all’altro il peso relativo del salario e delle sponsorizzazioni. Tennisti e golfisti, per esempio, ricavano la maggior parte dei loro compensi dalle sponsorizzazioni a differenza dei pugili, che vincono i premi messi in palio. La prima (e unica) donna della lista è Serena Williams che è al 63 posto con 4,2 milioni di stipendio e premi e 25 di sponsorizzazioni. La differenza tra maschi e femmine continua a imperversare con premi partita e trattamento generale molto diversi.

La tutela scritta dei diritti delle donne in Italia

Proprio per tutelare quei diritti che, nonostante le lotte compiute dalle donne per aggiudicarseli, non sono loro riconosciuti, la costituzione Italiana ha stipulato degli articoli per evitare che vengano calpestati e che siano **pari** a quelli degli uomini. Gli articoli 37, 51 e 3 sono essenziali per l'**uguaglianza** tra cittadini, perché non solo proclamano l’uguaglianza tra individui di sesso differente, ma anche tra chiunque abbia religioni, idee politiche, lingue e razze diverse. Non si tratta quindi di un’esaltazione di una classe di individui a discapito di altri, ma di una legge che non fa distinzione tra cittadini, dando a tutti stessi diritti e stesse **opportunità** e uguale giudizio in caso di reati penali. L’articolo 37 evidenzia ancora di più come la donna abbia diritto ad eguale **retribuzione** nel mondo del lavoro, per tutellarla in un ambiente nel quale solitamente non è riconosciuta abbastanza.

Per quanto riguarda il mondo dello sport, invece, è stata proposta e redatta dall’Unione italiana, nel 1985, la carta dei diritti delle donne nello sport, trasformata poi nel 1987 dal Parlamento nella “Rivoluzione delle donne nello sport”. Questa carta fu il primo passo per riconoscere ufficialmente le pari opportunità tra uomini e donne nel contesto sportivo; l’11 luglio 2007 la Commissione europea presentò il Libro bianco sullo sport, a cui nel 2011 seguì una comunicazione dal titolo «Sviluppare la dimensione europea dello sport», all’interno della quale ampio spazio è dedicato al tema dell’**inclusione** sociale; la Carta dei diritti della UISP è stata negli anni aggiornata e nel maggio 2011 è stata presentata al Parlamento europeo che però, ad oggi, non l’ha ancora approvata.

La Carta dei diritti sottolinea che «donne e uomini di qualunque età devono avere lo stesso diritto di praticare diversi sport e sviluppare competenze nel campo dello studio dello sport» e ancora «donne e uomini devono avere le stesse opportunità di partecipare ai processi decisionali a tutti i livelli e nell’intero sistema sportivo; devono essere rappresentati in maniera equa nei diversi organismi dirigenziali e in tutte le posizioni di potere».

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari **dignità** sociale e sono **eguali** davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Articolo 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a **parità** di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata **protezione**.

Articolo 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di egualanza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Quando i pregiudizi vengono sconfitti sul ring



Un film che descrive il ruolo della donna negli sport spesso ritenuti maschili, è “Million dollar baby” diretto da Clint Eastwood. La camera si muove frenetica sulle assi di un ring, si sposta sui pugili, poi sugli allenatori, i giudici, gli spettatori e, di nuovo, sui due pugili. Inizia così *Million Dollar Baby*, nel bel mezzo di un incontro di boxe, tra il sangue e il sudore dei combattenti e del loro pubblico. Eastwood per sé ritaglia il ruolo di Frankie Bunn, un anziano allenatore in crisi mistica e personale, veterano della boxe e professionista dall’etica rara e dal talento innato. Frankie è avvicinato dalla giovane Maggie Fitzgerald (Hilary Swank), un’aspirante *boxeuse* che sta muovendo i suoi primi passi negli incontri amatoriali. Dopo diversi rifiuti da parte di Frankie, la ragazza riuscirà a convincerlo delle sue capacità. La vita porterà i due personaggi a stringere un rapporto sempre più stretto, a metà tra il sodalizio sportivo e un ritrovato legame padre-figlia.

ELITE: tra conflitti e differenze sociali



Elite è un racconto di crescita personale, relazioni, lotte tra classi sociali diverse, amore e un caso da risolvere. La serie, un teen drama dai toni crime e dalle sfumature thriller, trova il suo fulcro ne Las Encinas, la scuola più privilegiata della Spagna, nella quale studiano esclusivamente i figli delle famiglie più agiate, l'élite appunto. Questo equilibrio si incrina quando, a seguito di un terremoto che ha distrutto la loro scuola, tre ragazzi della classe operaia sono assegnati a Las Encinas. Il loro arrivo nell'esclusivo liceo fa scattare una lotta di classe che, unita ai divari sociali e ai classici problemi adolescenziali, sfocia in un omicidio.

All'interno della serie tv realizzata da Netflix, possiamo trovare numerose tematiche riguardanti diritti e libertà, tra cui il diritto all'istruzione e la libertà di espressione religiosa sulle quali abbiamo realizzato una riflessione incentrata sulla definizione di questi diritti, sulla loro presenza all'interno delle Costituzioni e sul loro contesto storico con conseguente attualizzazione.

Diritto di istruzione

“L’istruzione e la formazione sono le armi più potenti per cambiare il mondo”, Nelson Mandela. L’istruzione è uno dei valori più importanti nella vita di una persona, un bene prezioso che ci permette di aprire la mente, conoscere il mondo che ci circonda e costruire il nostro futuro. La parola “istruzione” deriva dal sostantivo latino *instructio* e dal verbo *instruēre*, che significa appunto “costruire”. Dalla fondazione della *Schola palatina* ad Aquisgrana da parte di Carlo Magno nel 781 d.C., al fiorire delle istituzioni comunali nel XII secolo, la Chiesa mantenne il monopolio dell’istruzione ed essa fu resa accessibile solamente ai ceti più elevati. Inizialmente l’istruzione era finalizzata più all’educazione dell’anima che allo studio del Mondo e per questo motivo durante il corso della storia subì notevoli variazioni, sia per il fine di avere un’istruzione più “concreta”, sia per cercare di renderla alla portata di un maggior numero di persone. Inizialmente Il piano di studi si articolava in tre gradi: nel primo si imparava a leggere e scrivere attraverso la Bibbia e i testi liturgici; nel secondo si studiavano le sette arti liberali, ossia il trivio (grammatica, retorica, dialettica) e il quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia e musica); nel terzo era previsto lo studio approfondito della Sacra Scrittura. I contenuti dell’educazione classica ripresi nel secondo grado di studi erano finalizzati alla formazione del cristiano e, quindi, alla salvezza dell’anima. A partire dal XIII secolo, nella civiltà comunale e mercantile europea crebbe il bisogno di formare personale capace di amministrare aziende commerciali, costruire e governare città, allacciare rapporti con altri Stati e altre popolazioni. Le scuole professionali delle corporazioni, finanziate

dalle istituzioni comunali, si affiancarono alla struttura scolastica della Chiesa. Dal XV secolo la riscoperta della cultura classica, sia in campo umanistico, sia scientifico, favorì la fondazione di nuove accademie e scuole presso le corti dei signori e dei sovrani. In età moderna, la ricerca scientifica e il progresso tecnologico ampliarono, infine, lo spettro delle possibilità educative di una scuola che si definiva laica. In età moderna non mancarono coloro che colsero il “pericolo” insito nell’istruzione generalizzata e nell’affermazione del diritto di tutti allo studio. Per esempio, il filosofo Mandeville ritenne utile, proprio nel secolo dei Lumi, l’esistenza di una massa di ignoranti che, per la loro ignoranza, potevano rimanere in condizioni di perenne sottomissione. Questa prospettiva ci rimanda al nesso inscindibile tra istruzione e democrazia: l’alfabetizzazione è la condizione senza la quale non possono essere realizzati i principi di libertà ed egualità affermati dalle costituzioni di tutti i paesi civili, ed è l’unico modo per superare le diversità sociali, realizzando in concreto i principi della democrazia e della partecipazione sociale. Ma nella società dominata da Internet, analfabeta non è soltanto colui che non sa leggere e scrivere, ma anche chi non possiede gli strumenti minimi – come per esempio un computer – per orientarsi in un mondo sempre più tecnologizzato e sempre più congestionato di informazioni e immagini.

Abbiamo individuato tre cause per cui talvolta si viene privati di questo diritto fondamentale: l’estrema povertà e marginalizzazione, la vulnerabilità, sia per quanto riguarda i malati che le minoranze religiose, e la discriminazione di genere.

Parliamo di estrema povertà e marginalizzazione poiché spesso i bambini, spinti dalle situazioni economiche drammatiche, sono costretti a lavorare come ogni altro componente della famiglia. Questa necessità impedisce al giovane di intraprendere o di conseguire alcun tipo di formazione. Per quanto riguarda la vulnerabilità, talvolta le minoranze religiose e i malati vengono privati di qualsiasi forma di istruzione e vengono socialmente esclusi. Infine citiamo la discriminazione di genere perché al giorno d’oggi in molti paesi l’istruzione è un privilegio riservato ai bambini maschi.

Bambini e scuola

Nel raccogliere le informazioni circa il diritto all’istruzione, siamo rimasti profondamente colpiti dalla situazione in cui si trovano numerosi giovani e bambini e ciò che riguarda la loro istruzione, perciò abbiamo deciso di dedicare loro parte della nostra riflessione.

Ci sono circa 260 milioni di giovani nel mondo, di cui circa 61 milioni sono bambini, che non ricevono alcuna forma di istruzione. Inoltre, circa 215 milioni sono impegnati nel lavoro minorile, molti dei quali ritenuti altamente pericolosi o dannosi alla loro salute.

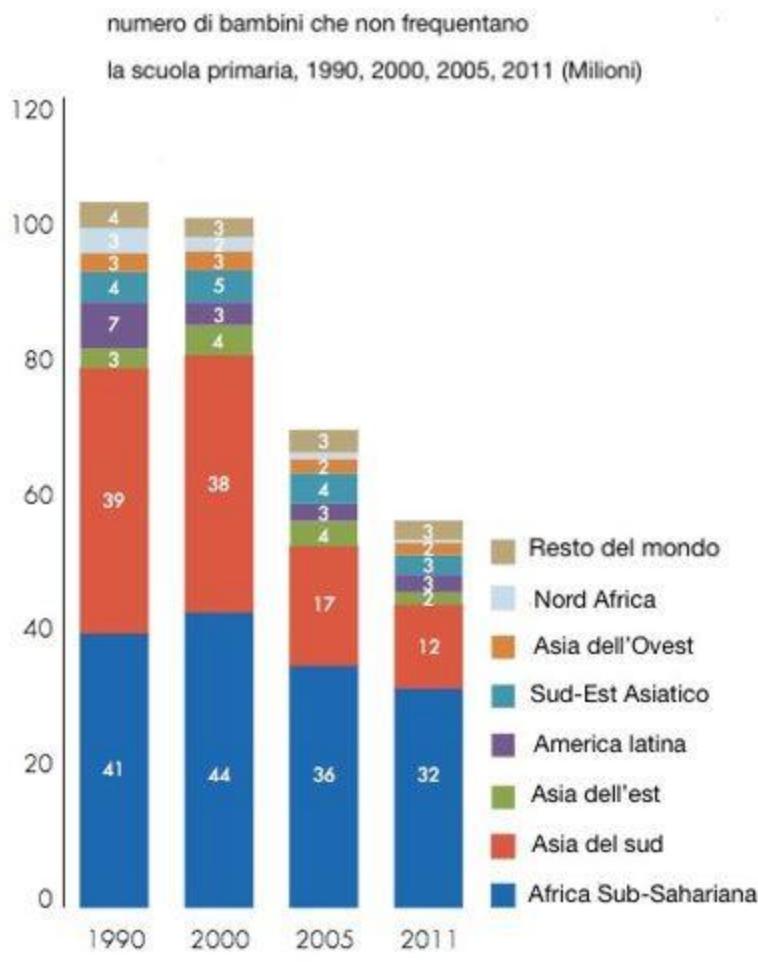
La guerra è la peggiore nemica dell’istruzione, infatti nei paesi dove è in corso un conflitto civile i bambini sono le vittime principali e frequentemente viene negato loro il diritto fondamentale di imparare, di andare a scuola e anche semplicemente di giocare.

“Per i paesi sconvolti da conflitti armati, la scuola fornisce ai bambini gli strumenti di cui hanno bisogno per ricostruire le loro comunità una volta che la crisi è finita, attraverso competenze e conoscenza” ha dichiarato Jo Bourne, capo del settore educazione dell’Unicef; nonostante ciò, l’istruzione risulta essere uno dei settori meno finanziati dalle organizzazioni umanitarie.

La Liberia, in Africa occidentale, è il paese con la più alta percentuale di bambine e bambini che non possono frequentare la scuola primaria con quasi i due terzi (62%) che non hanno mai messo piede in un’aula.

In Cambogia le condizioni di vita di migliaia di bambini sono attenzionate da molte associazioni no-profit, che si adoperano fornendo un’istruzione di qualità e sostegno agli insegnanti. Il tasso di analfabetismo del paese è del 22,8%, il 53,1% dei bambini abbandona la scuola e il 19% è impegnato nel lavoro minorile (fonte Human Development Index 2016, United Nations Development Programme (UNDP)).

In Nepal la situazione è ancora più grave: tradizionalmente le ragazze sono costrette a sposarsi in giovane età (14/15 anni), mentre i bambini sono costretti a lavorare per fornire sostegno economico alla famiglia. Di conseguenza, il tasso di abbandono scolastico è molto alto, raggiungendo il 29,9%, mentre il tasso di analfabetismo per i bambini sotto i 15 anni è salito al 35,3% e il tasso di lavoro minorile è salito al 37% (fonte Human Development Index 2016, United Nations Development Programme (UNDP)).



Malala Yousafzai

Fra questi ragazzi a cui è stato negato il diritto all'istruzione vi è anche Malala Yousafzai, una ragazza pakistana. A questa triste e ingiusta realtà Malala si è coraggiosamente opposta mediante il suo blog, dove ha narrato la situazione nella quale si trovavano lei e le sue coetanee pakistane. Malala per aver voluto rivendicare il suo diritto ad imparare, nel 2012 ha subito un attentato al quale, fortunatamente, è sopravvissuta. I talebani che le hanno sparato alla testa volevano zittire Malala e spaventare chiunque la seguisse, ma non avevano tenuto conto che un'ideologia non si elimina uccidendo colui o colei che la rappresenta.

L'azione subita da Malala ci fa comprendere come la cultura in determinati contesti venga considerata pericolosa e minacciosa poiché, qualora si fosse sparsa l'opinione che studiare è una cosa "giusta", le persone avrebbero incominciato a saper ragionare autonomamente e ribellarsi.

Per noi *"Prendere in mano i nostri libri e le nostre penne"* come dice Malala è la quotidianità, nessuno va a pensare che da un giorno all'altro ci possa esserlo confiscato ogni tipo di strumento di scrittura, perché è paradossale che nel 2020 non sia ancora un diritto estendibile a tutti i bambini del mondo aver la possibilità di mettere per iscritto un pensiero libero. La cultura infatti non deve essere un privilegio di pochi, ma deve essere un diritto di tutti. La cultura non svanisce nel tempo, ma continua ad esistere e ad agire in chiunque abbia avuto la fortuna di poterla apprendere. Il sogno di Malala Yousafzai è "l'istruzione per ogni bambino e bambina del mondo" e tutti, indistintamente, dovremmo lottare per realizzarlo.

La sua storia è un esempio per tutti, ma la battaglia non è ancora vinta. Solo se tutti continueranno a stare dalla parte di Malala, il mondo cambierà davvero.

Nel casello, Cirillo Manicardi



L'opera tratta di una scena che all'epoca si poteva comunemente osservare nei caseifici della piana parmense e reggiana (nell'area i caseifici sono noti anche come "caselli": da qui il titolo del dipinto): un bambino si trova ai bordi d'una caldaia di rame e sta mescolando il latte con cui si produrrà il parmigiano. Il bimbo è talmente basso che non riesce ad arrivare al bordo della caldaia e ha dunque bisogno di usare,

per gradino, una forma di parmigiano. Il dipinto, sottolinea Ettore Spalletti, curatore della mostra Colori e forme del lavoro, “è risolto con pennellate sciolte e sicure, che tuttavia ancora non rifuggono dalla ricerca dello sfumato e del chiaroscuro, ma comunque indicano l'inizio del graduale passaggio di Manicardi al verismo narrativo, con l'intento specifico di dare dignità e voce ad aspetti e momenti di minuta vita quotidiana”. Il fatto che il bambino diventi protagonista è sintomo delle istanze sociali che popolano l'arte di Manicardi, uno dei pittori che, a fine Ottocento, furono più sensibili alla realtà quotidiana degli umili. Nel 1904 la politica intuì che un'arma potente contro il lavoro infantile era la scuola: così, l'obbligo scolastico fu elevato dai nove ai dodici anni, e la legge che lo stabiliva fu rinforzata qualche anno dopo con l'approvazione di una misura che imponeva l'obbligo di licenza del triennio elementare per l'accesso al lavoro. Solo nel 1919 l'International Labour Organization adottò la Convenzione sull'età minima nell'industria, stabilendo che l'età minima del consenso per lavorare nelle fabbriche fosse di quattordici anni, e risale addirittura al 1967 la legge italiana (la numero 977) che portava a quindici anni l'età minima per lavorare.

In genere, quando si pensa oggigiorno al lavoro minorile, lo si immagina come un problema lontano, che riguarda solo i paesi in via di sviluppo (dove, peraltro, sono ancora milioni i bambini costretti a lavorare in condizioni spesso disumane: più nello specifico, Save the Children ritiene che ci siano 168 milioni di piccoli che lavorano): in realtà, anche nell'Italia del 2018 il lavoro infantile è una pratica lungi dall'essere eradicata. L'indagine "Game over", pubblicata nel 2013 anch'essa da Save the Children, stima che oggi i minori di sedici anni che lavorano in Italia siano circa 260.000 e rappresentino il 5,2% della popolazione. Il 30,9% di loro si occupa di attività domestiche, c'è un 18,7% che svolge attività nel settore della ristorazione, un 14,7% di venditori (compresi venditori ambulanti), un 13,6% di bambini che si dedicano ad attività in campagna. Certo, l'Italia d'oggi non è più quella di fine Ottocento e quello del lavoro minorile odierno è un fenomeno oltremodo complesso, che varia molto a seconda delle realtà sociali e geografiche interessate, ma è anche doveroso sottolineare come, secondo la ricerca di *Save the Children*, “nelle realtà esplorate non sembra che per i ragazzi esistano lavori definibili buoni”, e che “la maggior parte dei giovani” che sono stati oggetto dell'indagine “non vede un futuro positivo e non ha sogni, si accontenta, vive alla giornata e non ha speranze”.

Libertà di espressione religiosa

La libertà di espressione religiosa è la libertà di cambiare religione o di non professarne alcuna, di manifestarla nell'insegnamento, nella pratica, nell'adorazione e nell'osservanza, conservando gli stessi diritti dei cittadini che hanno fede differente. Comprende quindi anche il diritto, per i gruppi religiosi, di testimoniare e diffondere il proprio messaggio nella società, senza per questo essere oggetto di disprezzo o di persecuzione. All'interno della serie "Elite" possiamo individuare una violazione di questa libertà quando Nadia, giovane ragazza proveniente da una famiglia palestinese di religione musulmana, viene minacciata da parte della preside di essere espulsa dalla scuola di Las Encinas se si dovesse presentare nuovamente tra i banchi con lo *hijab*, il velo tipico della tradizione islamica.

Cenni storici

La prima attestazione di una legge che sancisse la libertà religiosa è il dodicesimo editto di Asoka, che risale al 250 a.C. circa: *“Sua Maestà il re santo e grazioso rispetta tutte le confessioni religiose, ma desidera che gli adepti di ciascuna di esse si astengano dal denigrarsi a vicenda. Tutte le confessioni religiose vanno rispettate per una ragione o per l'altra. Chi disprezza l'altrui, abbassa il proprio credendo d'esaltarlo.”*

Nell'Europa occidentale il primo documento legislativo emesso sulla libertà religiosa è l'editto di Milano, emanato dagli imperatori Costantino I e Licinio nel febbraio 313, con cui si concedeva libertà di culto ai cristiani e a tutte le altre religioni.

Dopo le guerre di religione, il riconoscimento del principio *"Cuius regio, eius religio"* offrì, nella pace di Augusta, una prima tutela di diritto internazionale alla libertà di religione, consacrato poi nella pace di Westfalia.

Nel costituzionalismo moderno, il riconoscimento della separazione tra Stato e Chiesa è contenuto per primo nell'emendamento della Costituzione degli Stati Uniti

Libertà religiosa in Italia...

In Italia la Costituzione tutela questo diritto agli articoli 3, 7, 8, 19, 20, 21, 117 comma 2 lettera C e attraverso il principio di laicità dello Stato. Inoltre concorrono leggi apposite, come il Concordato fra Stato e Chiesa cattolica (originariamente Patti Lateranensi), e intese fra lo Stato ed altre religioni.

Essendo la società italiana in rapido cambiamento, si evidenziano alcuni potenziali rischi per la libertà religiosa e la necessità di sforzi adeguati per salvaguardarla: una sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di una norma della regione Lombardia la quale attribuiva ai comuni la facoltà di adottare un Piano delle attrezzature religiose (PAR) come allegato del Piano urbanistico comunale e di subordinare l'apertura di nuovi luoghi culto all'approvazione del relativo progetto edilizio all'interno del PAR. La sentenza non ha rilevato l'illegittimità di uno strumento di pianificazione urbanistica specifico per l'architettura sacra, quanto piuttosto la potenziale lesione del diritto alla libertà religiosa determinata dalla sua natura opzionale e dalla mancata previsione di tempi autorizzativi certi e perentori da parte della pubblica amministrazione.

... e nel resto del mondo

Le Nazioni Unite hanno tutelato espressamente la libertà religiosa nell'art. 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

A livello convenzionale europeo, va rilevato come il principio della libertà religiosa sia scrutinato nella sentenza *Refah Partisi (Parti de la prospérité)*, con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo respinse il ricorso contro lo scioglimento del Partito del Benessere, un partito politico turco d'ispirazione islamista sciolto nel 1998 dalla Corte Costituzionale turca, perché esso non poteva essere considerato una violazione degli artt. 9, 10, 11, 14, 17, 18 della Convenzione e degli artt. 1 e 3 del Protocollo n. 1 della stessa: un partito che viola nei fatti principi democratici essenziali (nello specifico la laicità dello stato) non possa avvalersi della protezione della Convenzione. In particolare, lo scioglimento era avvenuto dopo che il Procuratore generale aveva accusato il Partito del Benessere di essere il centro nevralgico di attività contrarie al principio del secolarismo. Attività, peraltro, costituite esclusivamente da dichiarazioni pubbliche, rilasciate dal Presidente del partito o da altri esponenti, a favore dell'instaurazione di una pluralità di sistemi giuridici basati sulle diverse credenze religiose, in particolare del regime della legge islamica (sharia) alla comunità musulmana. Per la Corte europea «non si ha una democrazia laddove la popolazione di uno stato, anche a maggioranza, rinuncia ai suoi poteri legislativo e giudiziario a vantaggio di una entità che non è responsabile davanti al popolo che essa governa, sia che questa entità sia laica o religiosa».

Breaking Bad e il diritto alla salute



Immaginate di avere una vita normale, probabilmente già l'avete, quindi vi basterà solo descriverla: una famiglia, una casa, una macchina, l'acqua corrente, le vacanze al mare, la cuccia per il cane, il vostro lavoro, gli amici, i colleghi, tutto ciò che esiste nella vostra tranquilla esistenza. Tutto ciò che vi serve per una vita serena, mediocre ma comunque condita dalla tipica tranquillità a cui la maggior parte della gente aspira. Walter White, come voi, è una persona apparentemente normale, infatti ha una famiglia, una casa, un'auto e fa l'insegnante di chimica, branca in cui è estremamente capace e dotto. Nella normalità, purtroppo, sono sempre contemplate disgrazie di ogni tipo, e come accadono ad ognuno di noi accadono anche a Walter White. Walter si sente male, tossisce sangue e respira sempre più faticosamente, così, dopo essere andato in ospedale, gli viene diagnosticato un cancro terminale ai polmoni. Lui abita ad Albuquerque, in New Mexico negli States e non ha né i soldi per le cure né quelli per garantire un futuro dignitoso a sua moglie, incinta, e suo figlio, affetto da paralisi cerebrale. Una volta morto l'unica cosa che lascerà sarà il suo nome sulla lapide. Si rende conto della precarietà e miserevolezza in cui vive, ma l'orgoglio e la testardaggine che lo soggioggano non gli permettono di trovare una improbabile via di fuga onesta. Walter decide di tirare fuori la rabbia e sfruttare le conoscenze di chimica per produrre metanfetamina, una droga potentissima, insieme ad un suo ex studente che è nel giro da diverso tempo, Jesse. Nel corso di 5 stagioni vediamo la sua salute lentamente migliorare mentre nel giro di spaccio le faccende si complicano sempre di più. Per salvarsi e salvare gli altri Walter sarà costretto ad abbandonare la sua umanità, lasciando dietro di lui sangue e miseria. Nel corso di 5 stagioni siamo spesso costretti a domandarci se un altro sistema sanitario sarebbe riuscito a prevenire le terribili azioni che si svilupperanno nel corso della storia, siamo costretti a chiederci fino a dove ci spingeremmo per un diritto da cui dipende letteralmente la nostra vita, il **diritto alla salute**. Prima di tornare al problema morale che ci pone Breaking Bad è meglio introdurre il diritto cardine e origine di tutto il discorso.

L'organizzazione mondiale della sanità

“Sanità è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non consiste solo in un'assenza di malattia o d'infermità. Il possesso del migliore stato di sanità possibile costituisce un diritto fondamentale di ogni essere umano, senza distinzione di razza, di religione, d'opinioni politiche, di condizione economica o sociale. I governi sono responsabili della sanità dei loro popoli; essi possono fare fronte a questa responsabilità, unicamente prendendo le misure sanitarie e sociali adeguate”.

Come definito dalla Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) approvata nel 1946 ed entrata in vigore nel 1948. Il diritto alla salute è un diritto umano riconosciuto dal diritto internazionale dei diritti umani. Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, è ampiamente considerato come lo strumento centrale della protezione del diritto alla salute, riconosce "il diritto di ogni individuo a godere del miglior stato di salute fisica e mentale". Si precisa che il diritto alla salute è sancito in numerosi trattati internazionali e regionali sui diritti umani.

Il percorso storico

Prima di arrivare a questa dichiarazione, però, la salute è stata concepita in modi diversi durante la storia.

Nell'**Antica Grecia**, infatti, la salute era concepita come un dono degli dei e la malattia era considerata come un fenomeno magico. Con Ippocrate, invece, la salute viene vista come una forza vitale naturale che tendeva a riequilibrare le disarmonie causate da patologie.

Nel corso del **rinascimento**, invece, con lo sviluppo del metodo scientifico e la nascita dell'anatomia che ha portato alla diffusione di nuove concezioni del corpo umano, la salute è stata sempre più concepita come la visione odierna e quindi non più come una forza magica ma come una condizione dovuta al giusto funzionamento dei vari organi del corpo.

Solo durante il **XVII e XVIII secolo**, la salute comincia ad essere concepita non più come un qualcosa di metafisico ma come una condizione che dovesse essere anche tutelata infatti in questo periodo cominciò a nascere la concezione di diritto naturale elaborata dal filosofo Grozio che identificava alcuni diritti come appartenenti all'uomo in quanto essere umano e non in quanto appartenente ad uno stato che concedeva tali diritti. Grazie a questa concezione dei diritti fondamentali come appunto il diritto alla salute, sono entrati a far parte delle prime costituzioni grazie anche alla pubblicazione nel 1804 del Codice Civile con il quale Napoleone riunisce tutti i valori proclamati durante la rivoluzione francese e tutte le leggi proclamate durante il suo impero concentrandosi principalmente sull'individuo, per poi arrivare al fatidico 10 dicembre 1948.

Al giorno d'oggi, questi diritti fondamentali dovrebbero essere talmente consolidati all'interno degli stati che ormai hanno quasi perso il loro valore.

Il sistema sanitario in America

La pandemia di Covid-19, però, ci ha fatto realizzare quanto gravi siano le conseguenze nel momento in cui questi diritti vengono a mancare o nel momento in cui questi diritti non vengono garantiti. Infatti, nonostante il diritto alla salute sia fondamentale, in alcune nazioni viene garantito solo per una ristretta cerchia di persone, ed il Coronavirus non ha fatto altro che peggiorare la situazione, ne è un esempio la situazione in sud america. Infatti, in **Brasile**, una donna di nome Paula Ribeiro, ha raccontato al giornalista Bruno Meyerfeld di come sua madre, Dona Amalia, sia morta a causa dell'incapacità del sistema sanitario di sostenere la pandemia. Dona è morta il 22 aprile, vittima del Coronavirus, aveva 53 anni, diabetica, con problemi di ipertensione, sviluppò i sintomi della malattia a fine marzo. *"I medici che abbiamo chiamato, così come gli ospedali, si sono rifiutati di farle il tampone o di ricoverarla. Ci hanno detto: 'Abbiamo troppi pazienti, tornate a casa. Venite solo in caso d'emergenza"*, racconta Ribeiro. Il 22 aprile le condizioni di Amalia peggiorarono. Respirava a fatica, era agonizzante. *"Ho chiamato per far venire un'ambulanza, ma erano tutte occupate"*. I familiari preoccupati portarono la donna al pronto soccorso dell'ospedale di Nilton Lins, nel quale era presente un reparto Covid-19. Gli infermieri esitarono ad aprire le porte poiché la credevano già morta. Dopo una decina di minuti decisero di ricoverare la donna che aveva perso conoscenza. *"È morta due ore dopo e non le hanno neanche fatto il test. Sul suo certificato di morte c'è scritto 'causa sconosciuta'"*, dice Ribeiro indignata. *"Se fosse stata ricoverata in tempo avremmo potuto salvarla. È vergognoso. Quello che è successo a mia madre potrebbe succedere a chiunque"*. La situazione è però anche problematica in uno degli stati del primo mondo considerato come punto di riferimento in molte situazioni, ovvero gli **Stati Uniti**. All'interno della costituzione americana, infatti, il diritto alla salute è concesso solo a coloro che dispongono di **una certa copertura assicurativa** in grado di permettere ad un cittadino di poter accedere alla cure mediche. A questo proposito sorge una sorta di paradosso. Considerando le colonie

da cui nacquero poi gli Stati Uniti, esse erano costituite da una forma di governo di tipo democratico ma soprattutto erano un luogo in cui potevano rifugiarsi tutte le persone che venivano discriminate in Europa a causa delle loro credenze religiose e della loro cultura. Esse, di conseguenza, erano luogo di grandissima tolleranza, libertà e **uguaglianza**, ma guardando la costituzione di oggi ci si accorge che quell'ideale di uguaglianza è garantito solo per la maggior parte, non per tutti. Sembra che abbiano preso spunto dal "La fattoria degli animali" di George Orwell per la creazione del sistema sanitario:

"Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri."

Ritornando a Breaking Bad, che non vuole trattare specificatamente di questo diritto, da un certo punto di vista mostra quale potrebbe essere, seppur in maniera estrema, una conseguenza per questo fatto. È doveroso citare un avvenimento all'interno del secondo e terzo episodio della prima stagione, dove i due protagonisti, Walt e Jesse, ritornano col camper a casa, e lì si accorgono che uno dei due spacciatori loro nemico è ancora vivo. I due decidono di assegnarsi dei compiti. A Jesse spetta il compito di sciogliere nell'acido lo spacciato già morto mentre l'altro ha il compito di uccidere quello ancora vivo.

Inizialmente Walt non ha intenzione di farlo ma quando scopre che Jesse gli aveva rivelato delle sue informazioni personali e rischia di essere ucciso dallo spacciato è costretto ad agire e quindi ad ucciderlo. Da questa serie di eventi sempre più catastrofici originati dalla difficoltà di Walter nel non potersi curare per la sua malattia è possibile comprendere quale sia una possibile conseguenza nel momento in cui un diritto fondamentale come il diritto alla salute viene a mancare. Per spiegare meglio questo concetto ci può venire in aiuto la concezione di diritto naturale di Hobbes. Egli, infatti, afferma che ogni uomo ha la libertà di usare il suo potere e le proprie capacità per la **preservazione** della propria vita. Quanto descritto rappresenta la situazione di Walt il quale, utilizzando le sue capacità e conoscenze della chimica, decide di spacciare droga perché ha bisogno di soldi per le cure mediche di cui necessita ed è costretto ad uccidere per salvaguardare se stesso affinché lo spacciato non lo uccida ma anche per evitare che gli altri scoprano la sua attività. Perciò quando un diritto fondamentale per l'uomo viene a mancare, si crea un **problema morale**, infatti ci chiediamo: è giusto che Walt, per necessità di soldi che potrebbero assicurare la sua sopravvivenza e quella della sua famiglia, decida di produrre una sostanza che potenzialmente potrebbe uccidere? E che per fare ciò sia anche costretto ad uccidere altre persone? Da questa vicenda, seppur di fantasia, è possibile comprendere come a causa delle condizioni economiche e di salute del protagonista egli non possa usufruire di un diritto così fondamentale poiché le leggi dello stato non garantiscono un qualche vantaggio per coloro che presentano delle difficoltà e perciò anche uno stato con delle leggi e quindi considerato civile, si possa trasformare in una sorta di stato di natura in cui gli uomini sono costretti a lottare per la propria sopravvivenza poiché gli unici garanti della loro salute sono loro stessi.

La crisi ospedaliera italiana

In Italia, invece, il diritto alla salute è garantito dall'articolo 32 della costituzione che cita:

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana."

Quando, però, un anno fa ha cominciato a diffondersi la pandemia di Covid-19 questo diritto che in Italia era sempre stato garantito è venuto in parte a mancare. Infatti, a causa del grande numero di contagi molte attività commerciali sono state chiuse e molti reparti ospedalieri sono stati utilizzati per curare i pazienti affetti da Covid-19. Purtroppo, molte persone che necessitano di medicazioni a domicilio poiché impossibilitati ad uscire di casa o anche persone che necessitano di interventi chirurgici, non hanno potuto usufruire di questi servizi sanitari. È il caso, infatti, di circa 1000 malati oncologici nel Lazio che a causa del Covid non hanno potuto sottoporsi a degli interventi chirurgici oppure essere visitati e il solo fatto che un paziente con un cancro non sia stato visitato per un certo periodo di tempo rischia di non poter essere più operato. Lo stesso è successo anche per i reparti di ginecologia, urologia e otorinolaringoiatria. Ma se da un lato il diritto alla salute non è stato garantito per alcuni, dall'altro questo diritto è stato anche garantito mediante i vari decreti legge che hanno

consentito di adottare misure di contenimento per evitare la diffusione del virus e allo stato attuale tutti gli stati si stanno impegnando affinché ogni cittadino possa ricevere il vaccino. A questo proposito, infatti, in Italia come anche in altri stati del mondo, il solo fatto di permettere una vaccinazione gratuita indica che il diritto alla salute vale per tutti, poiché significa che chiunque può avere accesso alla vaccinazione senza l'obbligo di pagare un certa quota.

Riferimento artistico



Banksy, opera in tributo al servizio sanitario pubblico britannico (NHS)

In questo periodo storico caratterizzato da una grave crisi sanitaria a causa del Covid, artisti come Banksy hanno espresso, attraverso la loro arte, l'importanza del servizio sanitario e tutti coloro che vi lavorano. Banksy, il 6 maggio 2020, donò al servizio sanitario britannico come tributo personale quest'opera rappresentante un bambino che gioca con il nuovo supereroe ovvero un'infermiera, mentre nell'angolo a destra si riconosce un cestino contenente i pupazzi abbandonati di Batman e SpiderMan. L'artista ha lasciato un biglietto che accompagna l'opera: "Grazie per quello che voi tutti fate. Spero che questo illumini un po' il posto, anche se è solo in bianco e nero."

The 100: un nuovo grido di Libertà



The 100 è una serie tv statunitense ambientata in un futuro apocalittico, dove la Terra è stata distrutta da una guerra nucleare sterminando la maggior parte della popolazione. In questo contesto drammatico gli unici a sopravvivere sono stati gli abitanti della stazione spaziale “Arca”, composta da 12 cellule minori che continuano a rimanere in orbita e a sopravvivere; ma con il passare dei decenni, ormai giunti alla terza generazione di orbitanti le scorte stanno terminando ed è necessario cercare una soluzione alternativa per sopravvivere. Per tentare di arginare l'imminente crisi, il Consiglio a capo delle stazioni decide di spedire in avanscoperta sulla Terra un gruppo di 100 giovani delinquenti detenuti in prigione. I diritti trattati in questa serie sono il **diritto di libertà di espressione** e il **diritto di libertà di orientamento sessuale**. Andiamo ad analizzarli più nello specifico.

La censura all'interno dell'Arca

Il **diritto di libertà di espressione**, ovvero il diritto di esprimere e diffondere liberamente le proprie opinioni tramite parole, scritti e immagini, e di informarsi senza impedimento da fonti accessibili a tutti, è trattato in modo più significativo nella terza puntata della prima stagione quando Mr. Griffin, padre di una delle protagoniste della serie, scopre che l'ossigeno presente sulla stazione spaziale sarà sufficiente per al massimo due anni e ritiene giusto che gli abitanti dell'Arca ne vengano a conoscenza, al contrario della moglie e del resto del Consiglio che vogliono che la cosa rimanga segreta.

Mentre Griffin registra un video da diffondere tra gli abitanti dell'Arca, in cui spiega cosa sta succedendo, viene bruscamente interrotto dalla “polizia” che lo arresta per tradimento, secondo il volere del Consiglio. Verso la fine dell'episodio il presunto traditore **viene giustiziato** e gettato all'esterno della stazione spaziale. Qui la definizione e il concetto di libertà di espressione non è rispettato come lo intendiamo oggi. Infatti secondo l'articolo 19 ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

La stampa come rivoluzione della libertà

Il primo momento storico nel quale si può individuare la nascita della libertà di espressione è nel **1450** con l'**invenzione della stampa** (il primo testo fu la Bibbia) grazie alla quale è stato possibile elargire la lettura di testi a più persone, la distribuzione più ampia del sapere generò così una formazione di pensieri propri e differenti.

Nel **1700** attraverso il giusnaturalismo, una corrente filosofica, vengono definiti i diritti e i doveri naturali e inviolabili degli uomini, tra i quali appunto la libertà di espressione.

Negli USA il problema della libertà di espressione si è posto con le colonie, formate da gruppi di persone di culture/religioni diverse che sono emigrate dall'Europa. In un contesto del genere la libertà di espressione è un problema di convivenza civile e per questo diventa **uno dei fondamenti della Costituzione**.

Ci sono stati particolari momenti storici durante i quali furono violati numerosi diritti degli uomini tra i quali la libertà di espressione. Un esempio lampante fu la **censura nazista e fascista** durante la Seconda guerra mondiale, attraverso la quale fu raggiunto il controllo sistematico della comunicazione e limitata la libertà dei cittadini.

L'Arabia calpesta un diritto

Questo diritto inalienabile però è **ancora oggi ignorato e calpestato** in alcuni paesi del mondo tra cui Eritrea, Corea del Nord, Turkmenistan, Arabia Saudita, Cina, Vietnam, Iran, Guinea Equatoriale, Bielorussia e Cuba.

In particolare in **Arabia Saudita** le autorità hanno intensificato la **repressione** sui diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Hanno vessato, detenuto arbitrariamente e perseguito penalmente persone critiche nei confronti del governo, difensori dei diritti umani, membri della minoranza sciita e familiari di attivisti. Ad aprile, hanno arbitrariamente arrestato 14 persone, per avere pacificamente appoggiato il movimento per i diritti delle donne e le attiviste per i diritti umani. A fine anno erano ancora detenuti senza accusa né processo. A novembre, le autorità hanno detenuto arbitrariamente per una settimana almeno 10 persone, uomini e donne, tra cui imprenditori, scrittori e intellettuali. Gli attivisti ritengono che la maggior parte di loro sia stata rilasciata senza accusa. Le autorità hanno continuato a processare persone davanti alla corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc), un tribunale antiterrorismo, per reati relativi alla pacifica espressione delle opinioni, che in alcuni casi prevedevano la pena di morte. L'esponente religioso Salman al-Awda, detenuto arbitrariamente da settembre 2017, continuava a rischiare la pena di morte, dopo che la pubblica accusa ne aveva chiesto l'esecuzione per accuse che facevano riferimento, tra le altre cose, a una presunta affiliazione ai Fratelli musulmani e alle sue richieste di riforme del governo e di un cambio di regime nella regione araba. Non essendo permessa la formazione di partiti politici, sindacati o gruppi indipendenti per i diritti umani, chiunque avesse tentato di creare organizzazioni in difesa dei diritti umani non autorizzate, o di aderirvi, era regolarmente sottoposto ad azioni giudiziarie o punito con il carcere. Qualsiasi raduno pubblico, comprese le manifestazioni pacifiche, rimaneva proibito ai sensi di un'ordinanza emanata dal ministero dell'Interno nel 2011.

L'orientamento sessuale come condizione naturale dell'uomo

Il diritto di libertà di esprimere il proprio orientamento sessuale, è trattato in modo significativo e con grande naturalezza nel corso di tutta la serie TV. Infatti è presente più di un personaggio omosessuale tra cui la protagonista che ha relazioni con persone di entrambi i sessi in particolare nella seconda stagione in cui si scambia un bacio con la leader dei Grounders, Lexa.

In questo caso la libertà di espressione del proprio orientamento sessuale viene riconosciuta e accettata come **condizione naturale dell'uomo** e viene tutelata allo stesso modo anche nell'art. 2, grazie al quale la repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

L'unione omosessuale intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso è infatti da annoverare tra le formazioni sociali a cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendo, nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri.

La tutela dalle discriminazioni in Italia

La legge di riferimento per la tutela dalle discriminazioni in Italia è la cosiddetta **legge Mancino n. 205 del 1993**, che assicura protezione contro le discriminazioni motivate da condizioni razziali, etniche, nazionali o religiose.

Tutela dalle discriminazioni che è anche sancita dall'**articolo 3 della costituzione**: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Storicamente in Italia, i rapporti omosessuali sia maschili sia femminili non sono più puniti per legge dal 1 gennaio 1890, con l'entrata in vigore del **Codice Zanardelli** (codice penale Italiano che entrò in vigore nel Regno d'Italia dal 1890 con l'approvazione di Giuseppe Zanardelli allora ministro di Grazia e Giustizia). In particolare durante la Seconda Guerra mondiale nel periodo nazista c'è stata la persecuzione degli omosessuali.

La storia al passo con i diritti

I Paesi Bassi sono stati il primo Paese al mondo ad aprire il matrimonio a coniugi dello stesso sesso il **1º aprile 2001**. I matrimoni fra persone dello stesso sesso sono consentiti anche nelle isole caraibiche di Bonaire, Sint Eustatius e Saba, divenute parte dei Paesi Bassi a seguito della riforma che ha portato alla dissoluzione delle Antille Olandesi.

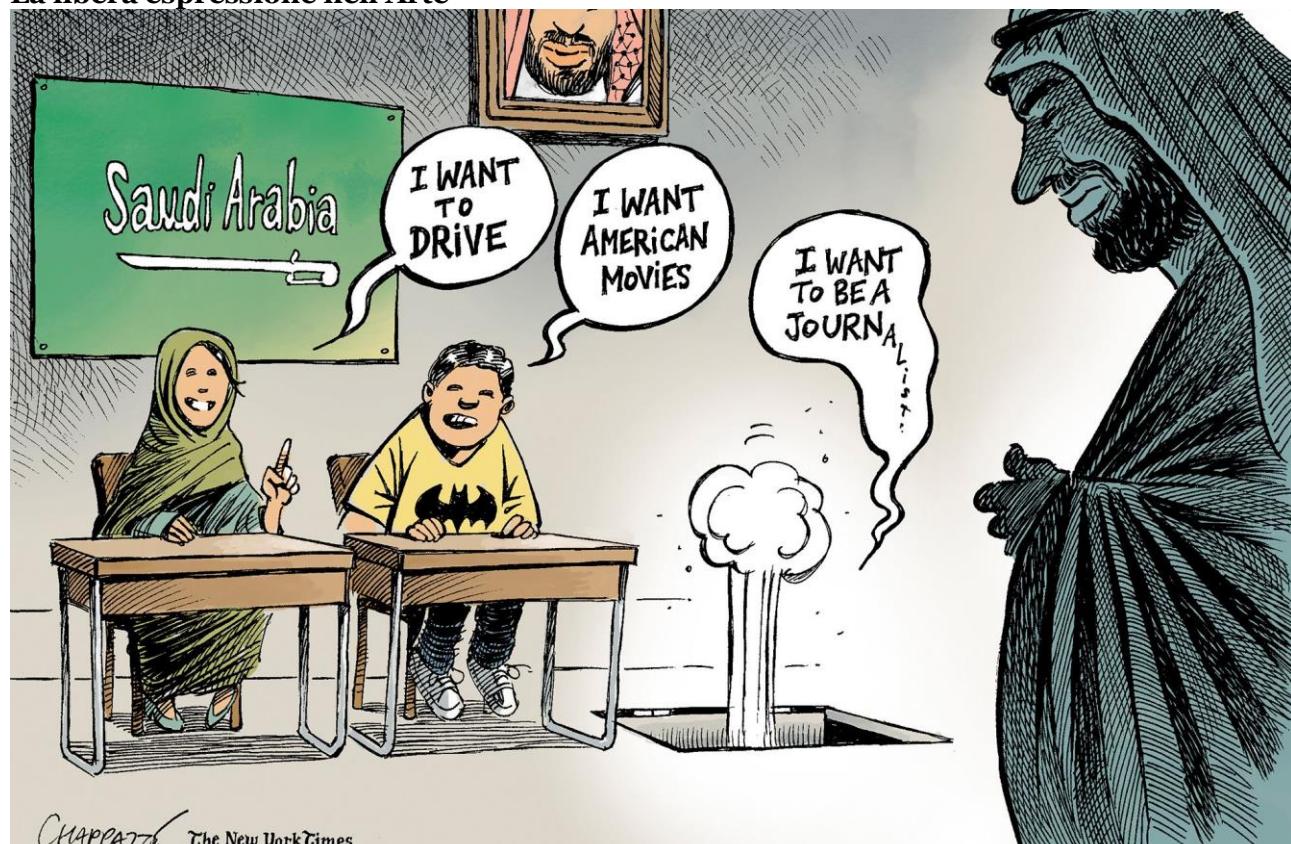
Totalmente contraria è invece la visione della **Croazia** che vieta esplicitamente attraverso la Costituzione di chiamare "matrimonio" l'unione tra due persone dello stesso sesso.

Ciò è stato ulteriormente confermato dall'espressione popolare che attraverso un referendum ha sottolineato che la definizione di matrimonio è da considerarsi tale come nella tradizionale accezione del termine, cioè tra uomo e donna.

Più drastica è invece la situazione in **Russia** che oltre a non riconoscere i diritti per le persone LGBT, dal 2013 ha imposto il divieto di propagandare qualsiasi argomento inerente all'omosessualità e ai diritti per le persone LGBT.

Nonostante l'omosessualità sia a tutti gli effetti legale già dal 1993, in molte regioni vige una legislatura che vieta la propaganda di ogni genere in merito a omosessualità, bisessualità e transgenderismo e non esistono leggi anti discriminatorie che tutelano i diritti di queste persone.

La libera espressione nell'Arte



Il 2 settembre 2020 è iniziato a Parigi il processo ai complici dei terroristi che nel 2015 hanno ucciso 17 persone. Il loro obiettivo principale è stato quello di eliminare la redazione di Charlie Hebdo, colpevole, a loro dire, di blasfemia.

Di fatto, dal 2015, osserviamo un vero e proprio **declino della libertà di espressione**, non solo nel campo della satira, ma anche e soprattutto nei media e nel settore culturale. Molti giornali in tutta Europa,

seguendo l'esempio del New York Times, hanno licenziato i loro vignettisti editorialisti. Difendere la libertà di espressione, la satira, il diritto all'irriverenza diventa una **necessità vitale** per le nostre democrazie e per le libertà individuali, per quella di pensare, di criticare, semplicemente di vivere. La **vignetta satirica** è il barometro della democrazia e delle libertà. Se non bastona, se non provoca la riflessione (e il ridere) sullo stato del mondo, sui potenti, su noi stessi, se non disturba allora è solo acqua tiepida e diventa inutile.